

Bat Ye'or

EURABIA

*Come l'Europa è diventata anticristiana,
antioccidentale, antiamericana, antisemita*

CON UN NUOVO
SAGGIO INTRODUTTIVO DELL'AUTRICE



Titolo originale: *Eurabia. L'axe euro-arabe*

Traduzione dal francese di Lucilla Congiu

Traduzione dal francese della nuova prefazione di Antonia Federici

© 2006 Bat Ye'or

© Seld/Jean-Cyrille Godefroy, 2006
by arrangement with Il Caduceo s.r.l. Literary Agency

© 2007 Lindau s.r.l.
corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

Terza edizione: maggio 2024
ISBN 979-12-5584-106-7

Prefazione alla nuova edizione

Pubblicato in italiano nel 2006, *Eurabia* analizzava gli inizi e gli strumenti della politica araba della UE. Documenti poco conosciuti hanno messo in luce l'osmosi delle politiche dell'Organizzazione della Cooperazione Islamica (OCI, fondata nel 1969) e dell'Unione Europea, mediante uno studio comparativo delle politiche, delle dichiarazioni e delle esigenze dei rappresentanti dell'OCI e dei loro colleghi europei. Conoscere l'origine, le motivazioni e la logica di un'ideologia, che ha meticolosamente trasformato l'Europa nella sua forma attuale, fornisce i mezzi per correggerne gli errori.

A una quarantina d'anni dalla concezione di *Eurabia* (1964-1967?), dalla sua elaborazione (1971-1973), dalla sua attuazione e dalla sua istituzionalizzazione politica, economica e culturale (1973-1980), nel 2019 cosa rimane dei sogni di superpotenza globale di questo nuovo continente, concepito dalla fusione dell'Europa con il mondo arabo-musulmano? Ricordiamo che *Eurabia* designò un'ideologia, una strategia e una politica costruite sul mito arabo andaluso di un'epoca d'oro dell'umanità, mito rafforzato da quello del Libano, esempio dell'edenica fusione musulmano-cristiana¹. Negli anni '70, l'Europa ha orientato il proprio futuro verso la realizzazione di queste utopie sul proprio territorio. Utopie che servivano come schermo per un progetto di espansione europea, legata al mondo arabo, il cui obiettivo era rendere l'Unione Europea una superpotenza economica e poli-

¹ Bat Ye'or, *Juifs et chrétiens sous l'islām. Les dhimmis face au défi intégriste*, Berg international, Paris 1994 pp. 186-199.

tica mondiale. Questa ideologia, mimetizzata in una verbosità umanitaria e pacifista, si è sviluppata per decenni a tutti i livelli politici e sociali, nella politica interna ed estera della UE e molto spesso all'insaputa delle popolazioni interessate. Ha generato trasformazioni fondamentali, che oggi provocano gravi conflitti sociali e divisioni politiche all'interno della UE.

Vorremmo essere in grado di semplificare la storia, ma i numerosi fattori che la determinano sono complessi e noi siamo prodotti della storia. Nel 1945 l'Europa era già stata distrutta da due guerre mondiali. La prima, nel 1914-1918, non fu soltanto un conflitto tra nazioni, ma anche la guerra di uno stato parzialmente europeo, l'Impero Ottomano, contro i suoi stessi popoli, armeni e cristiani ortodossi accusati di connivenza con il nemico russo. Con l'approvazione dei suoi alleati – Germania e Austria-Ungheria – la Turchia procedette al genocidio delle proprie popolazioni cristiane.

Questo scenario si ripeté in Germania durante la seconda guerra mondiale. L'Europa occupata dai nazisti si attivò per sterminare la propria popolazione ebraica, incoraggiata dalle masse arabe e musulmane per distruggere il futuro stato ebraico – stato inaccettabile da parte di un ampio consenso di europei, del Vaticano e del mondo musulmano.

Le solidarietà politiche arabo-tedesche, strette durante queste due guerre, continuarono negli anni '50 e '60. Gli ambienti antisemiti europei e filo-arabi diffusero la propaganda antisionista araba, ideata dai criminali nazisti convertiti all'islām e attivi in Siria e in Egitto, dove si erano rifugiati. A partire dal 1964, questi movimenti antisionisti europei, fino a quel momento rimasti nell'ombra ², sono venuti allo scoperto nei paesi della Comunità Europea che, nel gennaio 1958, avevano eletto Walter Hallstein primo presidente della Commissione. Ex-ufficiale della Wehrmacht in Francia, Hallstein era stato il teorico nazista di un'Europa senza frontiere – unificata e governata dal Terzo Reich, purificato della sua popolazione ebraica – ed economicamente legata al mondo arabo islamico con cui i nazisti erano in eccellenti rapporti. Il suo mandato decennale terminò il 5 maggio 1967.

²Si veda Robert S. Wistrich, *Antisemitism. The Longest Hatred*, Pantheon Books, New York 1991.

Meno di un mese dopo, nel giugno 1967, la vittoria di Israele sull'aggressione tripartita di Egitto, Siria e Giordania provocò la svolta anti-israeliana di una Francia che si stava immediatamente spostando nel campo arabo. Su iniziativa di Parigi, il movimento europeo arabofilo e antisionista si diffuse tramite la creazione, in tutta l'Europa, di Associazioni di Amicizia con il Mondo Arabo, a partire da Germania (1966), Francia (1967), origine del movimento, Belgio, Gran Bretagna (1969), Paesi Bassi, Irlanda, Italia, Portogallo e Svizzera. Nel 1970, quando il movimento prende forma soprattutto in Francia, Gran Bretagna e Germania, sono ormai trascorsi venticinque anni dalla seconda guerra mondiale. Se i criminali di guerra più importanti sono stati processati a Norimberga e giustiziati, le schiere di collaboratori, giornalisti, intellettuali, militari, funzionari antisemiti dei regimi nazisti e fascisti affollano ancora le amministrazioni europee. L'antisemitismo e l'antisionismo degli anni '30 e '40 vengono recuperati dagli stessi uomini e dalle stesse alleanze nel movimento eurabico degli anni '70, quando le Associazioni di Amicizia con il Mondo Arabo si uniscono in un Comité Eurabia (Comité Européen de Coordination des Associations d'Amitié avec le Monde Arabe). I loro membri sono diplomatici, ministri, politici, intellettuali, giornalisti e scrittori. Israeliani di sinistra e anti-sionisti collaborano con loro, così come alcuni ebrei americani, tra cui l'antisionista Alfred Lilienthal.

In questi anni, guadagna terreno il tema gollista di un'Europa superpotenza rivale dell'America tramite l'alleanza con l'OLP e i paesi arabi. È questa la sfida di Eurabia: fare dell'Europa unificata e senza confini, riconciliata con il mondo arabo, una superpotenza in grado di controllare il Mediterraneo e tenere a bada l'America e il blocco sovietico. È l'idea di Hallstein.

Negli anni '60 e '70 la pirateria aerea e il terrorismo palestinese colpiscono la Germania, la Svizzera, l'Italia, i Paesi Bassi, il Belgio e la Francia. Alcuni governi negoziano segretamente accordi con i movimenti terroristici palestinesi, permettendo loro di circolare impunemente e di addestrarsi militarmente nella guerra contro Israele sul loro territorio, di cui viene garantita l'immunità. In questo modo, l'Europa si impegna nella guerra araba contro Israele. Il coinvolgimento dell'URSS nel diffondere un'ideologia anti-sionista in Europa, in particolare tramite la stampa, i partiti, i sindacati affiliati e il mondo dell'educazione, offre un notevole contributo a questa politica.

Tuttavia i nove paesi della Comunità Europea non trovano l'accordo su una posizione comune circa Israele, Vicino Oriente e anti-americanismo. Nel settembre 1973 il presidente francese Georges Pompidou propone incontri periodici dei capi di Stato della CEE, incontri cui è previsto partecipino da soli e senza collaboratori. Secondo il primo ministro britannico Edward Heath, questi incontri erano necessari «per pianificare a grandi linee gli orientamenti della politica europea, per mantenerne le dinamiche e l'unanimità nella politica estera, per far progredire l'attuazione delle politiche interne comuni e mettersi d'accordo sulle sfide strategiche della Comunità...»³. Dopo la guerra dello Yom Kippur (ottobre 1973) e la sconfitta araba, la Lega Araba decide un boicottaggio del petrolio, di cui ha quadruplicato il prezzo, contro qualsiasi paese amico di Israele. La Francia non viene toccata da queste misure, poiché nel 1969 ha aperto una rappresentanza dell'OLP a Parigi.

Pompidou ribadisce la necessità che a deliberare siano soltanto i capi di stato o di governo. Nel novembre 1973, il Parlamento europeo invita la Comunità ad accelerare l'unificazione politica e ad affermarsi come entità separata dall'America nel contesto internazionale. Un primo incontro di questo tipo si tiene a Copenaghen nel dicembre 1973 per determinare una politica comune nei confronti di Israele e dei paesi della Lega Araba. Tuttavia il primo giorno, questo incontro dei soli capi di stato riceve la visita pseudo-inaspettata di parecchi ministri dei paesi arabi – Algeria, Tunisia, Sudan ed Emirati – latori di un messaggio verbale dei loro paesi⁴.

La dichiarazione del vertice di Copenaghen dei nove paesi della Comunità Europea costituisce il primo atto politico unificato della CEE. Adotta il punto di vista arabo-islamico anti-israeliano e apre la strada a una partnership con i paesi arabi in tutti i campi. È il certificato di nascita di Eurabia. Ora, con la sua adesione agli obiettivi della Lega Araba, che mira a sradicare Israele, la UE entra volontariamente nella concezione islamica del mondo e la giustifica⁵. È questo l'atto che determinerà l'evoluzione interna della Comunità Europea.

³ Tratto da «Bulletin of the European Communities», n. 11, 1973, p. 25. Traduzione dell'autore.

⁴ *Ivi*, n. 12, 1973, p. 8.

⁵ Si veda *infra*, al capitolo 5.

La pietra angolare di questa politica è «il popolo palestinese», un popolo che la UE ha riconosciuto nella persona del suo leader, Arafat, nel 1973, dopo aver subito per anni il terrorismo arabo-palestinese e il boicottaggio del petrolio. La Comunità Europea suggellò così la sua alleanza con il mondo arabo e islamico e fondò la direzione stessa del suo futuro sulla base del riconoscimento e della creazione della Palestina nella Giudea-Samaria, su territori che erano stati occupati illegalmente da Egitto, Transgiordania e Siria nella guerra del 1948. Li decretò arabi e palestinesi.

Su iniziativa del Comitato Eurabia, nel 1974 fu costituita una nuova organizzazione con sede a Parigi, l'APCEA (Association Parlementaire de Cooperation Euro-Arabe), assistita economicamente dalla Commissione Europea⁶. Vi erano rappresentati tutti i partiti dei paesi membri della Comunità Europea. Su questa base, con il sostegno dei ministri degli Esteri dei nove paesi della CEE, si costruì il Dialogo Euro-Arabo (DEA), un'informale e complessa infrastruttura di reti e lobby euro-arabe che operavano negli ambiti demografico, politico, economico, culturale e sociale dell'Europa per realizzare il piano dell'Eurabia.

Non si può dire che la DEA sia stata creata in segreto, perché la stampa e varie pubblicazioni commentarono questi eventi. Al contrario, le decisioni adottate dalle commissioni miste euro-arabe non furono divulgate. A livello sociale condizionavano le società europee alla compatibilità con l'islām per preparare la futura Europa euro-islamica: l'Eurabia. Così, già dal 1974, la UE poté accedere alla ricchezza energetica dell'Arabia, ai suoi mercati ed estendere la propria influenza su tutta l'Asia e l'Africa musulmana. La lotta per la Palestina e contro Israele furono gli strumenti principali e fondamentali di avvicinamento all'islām ed essenziali per l'espansione dei mercati europei.

Per decenni la politica mediterranea e l'intesa con i paesi arabi e musulmani costituirono una priorità assoluta per la UE. Questa scelta venne proclamata in innumerevoli dichiarazioni dei governi della UE. Con il senno di poi, già dal 1973 i personaggi di punta della politica avviata dai comitati Eurabia, dalla DEA,

⁶Si vedano i documenti in Bat Ye'or, *Comprendere Eurabia*, Lindau, Torino 2015, p. 24.

dalla APCEA, dalla Dichiarazione di Barcellona, dalla Fondazione Anna Lindh, dal Parlamento euro-mediterraneo, dall'Alleanza delle Civiltà, emergono e disegnano gli obiettivi della Comunità europea. Le strategie anti-americane e anti-israeliane sono chiaramente ribadite nelle dichiarazioni politiche ricalcate su quelle della Lega Araba e dell'OCI. Gli obiettivi per accedere al ruolo di superpotenza euro-islamica e mediterranea sono mimetizzati in ideologie umanitarie e pacifiste: multilateralismo, multiculturalismo, relativismo dei valori. L'immigrazione musulmana a porte aperte diventa lo strumento per ravvicinare Europa e paesi islamici e per favorire la fusione delle due sponde. Alcuni la consideravano il mezzo per sopprimere l'eredità giudaico-cristiana e gli stretti nazionalismi territoriali, ostacoli all'unificazione dell'Unione Europea e alle sue relazioni con l'OCI.

L'immigrazione mediterranea, ovvero islamica, arricchirebbe l'Europa tramite l'accesso ai principali mercati dei paesi petroliferi, faciliterebbe l'eterogeneità, il multiculturalismo, il relativismo culturale da insegnarsi già a scuola secondo Jacques Delors, presidente della Commissione Europea. Questa strategia accelererebbe la globalizzazione, la disintegrazione del vecchio mondo e con i 56 paesi dell'OCI, più la Palestina, la UE potrebbe guidare il destino del pianeta rafforzando i poteri delle Nazioni Unite, come preconizzato da Javier Solana. Queste erano le strategie dei visionari della fine del millennio. Parallelamente a questa costruzione europea, la re-islamizzazione era all'opera nei paesi arabi. Re-islamizzazione che eliminerà l'influenza occidentale, promuovendo *jihād* e ostilità nei confronti delle minoranze cristiane.

I tre pilastri fondamentali della dottrina mediterranea dell'Eurabia

Negli ultimi vent'anni, l'Europa ha sviluppato le proprie relazioni con il mondo musulmano secondo i quattro principi che hanno presieduto alla sua unificazione politica nel dicembre 1973. Questi principi fondamentali sono stati elaborati da commissioni interreligiose, multiculturali e politiche euro-arabe e cristiano-islamiche. Le loro tesi sono state diffuse dalle reti dell'APCEA in tutta Europa e dal 1975 in poi hanno costituito una politica non ufficiale della Comunità Europea, sostenuta dalla sua Commissione

e dalla Lega Araba. Questi pilastri hanno strutturato il pensiero politico europeo. Solo degli specialisti, in possesso di solide conoscenze, avrebbero potuto contestarli, ma fino a questi ultimi tre o quattro anni se ne sono astenuti per timore di rappresaglie.

1. L'islām è una religione di pace e tolleranza. La sua civiltà fu la matrice del pensiero, delle arti e delle scienze dell'Occidente. Ebrei e cristiani vissero pacificamente e felicemente sotto la protezione della giustizia islamica. L'attuale ostilità da parte dei musulmani deriva dalle crociate, dal colonialismo e dal sionismo. L'Europa ha adottato questa storiografia islamica ed escluso ogni altra interpretazione.

2. Il sionismo è l'unico ostacolo alla riconciliazione cristiano-islamica. Riconciliazione che avverrà solo se l'Europa aiuterà l'islām a sostituire Israele con la Palestina. Si tratta di una condizione essenziale da parte araba, ribadita negli incontri informali euro-arabi e nei dialoghi religiosi cristiano-islamici.

3. Lo stato di Israele è un incidente temporaneo, estraneo alla storia della regione, il cui patrimonio storico è quello del «popolo» palestinese.

La Palestina nel cuore della politica europea

Con la dichiarazione del 1973, la UE si allineava con la politica araba. Riconosceva l'OLP e giustificava lo jihadismo arabo-palestinese, legittimando la guerra di sradicamento dello Stato di Israele. La ribattezzò «processo di pace» ben sapendo che l'esiguità del territorio e la negazione dei diritti sovrani, nazionali e storici degli israeliani li avrebbero condannati a scomparire. In altre parole, il suo piano di pace poneva le condizioni per la loro scomparsa. Condannava i loro legittimi diritti alla sicurezza e all'autodifesa contro il terrorismo, che definiva «resistenza all'occupazione». L'adozione da parte dell'Europa di criteri islamici per giudicare Israele la portò a invertire il ruolo dell'agredito (gli israeliani) e dell'aggressore (i terroristi), assimilato a quello del partigiano⁷.

⁷La liberazione dei terroristi, imposta a Israele, costituisce una violazione dei diritti umani degli israeliani, una garanzia di impunità e un in-

In conformità con il *jihād*, che cancella la cultura e le civiltà dei territori islamizzati, la UE ha soppresso il passato ebraico di Israele, operando, come diceva Giulio Meotti, un olocausto della memoria. Proprio come i jihadisti hanno distrutto i Buddha di Bamiyan – per parlare solo di un passato recente – o gli antichi monumenti di Siria e Iraq, così la UE nascose i nomi geografici biblici e li sostituì con una immaginaria topografia islamizzata. Israele non era più uno stato sovrano legittimo nella sua patria liberata dal giogo jihadista, ma un colonizzatore che occupava un paese arabo-musulmano. L'Europa adottava i criteri musulmani che criminalizzavano i popoli che liberavano il loro paese dalla *shar'ā*. Questa negazione della storia di Israele è stata espressa dai voti europei all'UNESCO il 7 luglio 2017 a favore dell'islamizzazione dei patriarchi di Israele a Hebron. Indica la persistenza di una politica che si accanisce nel cancellare la memoria storica del popolo ebraico (e dei cristiani allo stesso tempo) con l'obiettivo di eliminarla.

In questi decenni, l'Europa ha alimentato con miliardi il campo profughi dell'UNRWA, costituito da rifugiati veri e falsi mantenuti per distruggere lo Stato di Israele. Alle porte dello stato ebraico e sul suo stesso territorio, ha speso incredibili sforzi per creare un popolo palestinese, ricalcato su Israele, destinato a sostituirlo. Tramite le sue lobby pseudo-umanitarie transnazionali, che aveva creato e sovvenzionato con un budget generoso, ha continuato a diffondere una narrazione euro-islamica di vittimologia palestinese⁸.

È così che, per la maggior parte, gli europei sono rimasti indifferenti alla violenza terrorista antisemita degli anni settanta e novanta. Tuttavia, la condizione di sottomissione della donna immigrata musulmana li turbò perché dimostrava, sotto i loro occhi, l'applicazione di leggi straniere nei paesi europei e andava contro

coraggiamento offerto agli jihadisti. L'antisionismo ha intensificato l'antisemitismo e l'anticristianesimo. Ancor oggi ispira la politica dei capi di stato della UE e di lì si diffonde attraverso tutte le loro reti, sociali, culturali, mediatiche, politiche e religiose e permea l'insieme della società, i media, la cultura e le organizzazioni internazionali.

⁸Si veda il sito NGO Monitor, che cita le fonti europee e le somme stanziare per questa campagna diffamatrice.

i principi dell'uguaglianza dei sessi. Una situazione problematica si manifestò anche nelle scuole, dove una percentuale via via crescente di studenti musulmani esigeva cambiamenti nel sistema scolastico ed educativo sulla base di criteri islamici. Le due guerre in Iraq (1991 e 2003), la guerra in Jugoslavia, la caduta di Saddam Hussein, l'intensificazione del wahhabismo nella stessa Europa, gli effetti di un'immigrazione musulmana non-assimilata suscitavano apprensioni.

La palestinnizzazione della politica europea, ma anche dell'Europa, si sviluppò in due filoni, uno esterno e uno interno. La politica estera sostituì la Palestina a Israele, il che equivale a tagliare il cordone ombelicale della civiltà europea con il giudaismo e permetterle di unirsi all'islām, un sogno caro ai nazisti.

Recentemente, lo hanno nuovamente sottolineato tre lettere di ex-leader europei che architettarono essi stessi queste intese. Il 10 dicembre 2012, queste personalità, da molto tempo emarginate dai loro popoli, hanno rilasciato una dichiarazione solenne. Hanno ricordato agli attuali leader della UE il loro dovere di intransigenza nei confronti di Israele, colpevole di sfidare le loro decisioni. In nome della dignità dell'Europa e per salvare le sue buone relazioni commerciali con il mondo musulmano, la UE avrebbe dovuto intimare a Israele di conformarsi alle sue decisioni e in caso di rifiuto ricorrere obbligatoriamente a tutti i mezzi per farlo obbedire⁹.

In una lettera del 16 settembre 2013, indirizzata ai ministri degli Esteri dei 28 stati membri della UE e a Catherine Ashton, queste stesse personalità hanno ribadito la loro ingiunzione. Pretendevano la completa sottomissione di Israele alle loro decisioni ed esigevano l'evacuazione delle città e dei villaggi di Giudea, Samaria, Gerusalemme e del Golan. La creazione di un esercito della UE, indipendente dalla NATO, per intervenire militarmente nei conflitti, è stata a lungo richiesta dall'Unione. Durante le primavere arabe, in nome dei diritti umani alcuni stati europei crearono il caos e la rovina nei paesi arabi, stringendo alleanze segrete con partiti wahabiti dalle ideologie jihadiste oscurantiste. Un intervento militare europeo contro Israele, per imporre con le armi europee la soluzione araba finale, chiuderebbe il cerchio di-

⁹Si veda Bat Ye'or, *Comprendere Eurabia* cit., p. 51.

mostrando la solidità dell'alleanza nazista islamico-europea e del suo avatar, il palestinesimo. È questa decisione ciò che rivendicano queste lettere invocando «tutti i mezzi».

La politica interna europea

L'islamico-palestinizzazione del pensiero politico della UE, ripartito su decenni, costituì il programma repressivo applicato alle popolazioni europee¹⁰.

La costruzione dell'Europa, come desiderato dai leader della UE, doveva accogliere una grande immigrazione musulmana. Questo legame mirava a unire indissolubilmente l'Europa all'Africa; avrebbe garantito i grandi mercati ed eliminato gli ostacoli dei nazionalismi locali all'unificazione dell'Europa e alla mescolanza. La strategia della fusione delle due sponde del Mediterraneo e la riconciliazione cristiano-islamica hanno determinato le linee principali della politica interna della UE:

- 1) apertura indiscriminata all'immigrazione proveniente dai paesi arabi o dall'ex-Commonwealth britannico;
- 2) indebolimento dello stato nazionale e dei nazionalismi locali europei;
- 3) modifiche dei programmi scolastici per renderli compatibili con l'islām;

¹⁰ 1) Neutralizzazione delle difese dello stato mediante il divieto di difesa, con il pretesto delle vittime collaterali; 2) criminalizzazione della vittima accusata di aggressione quando è attaccata, secondo l'interpretazione jihadista del non-musulmano la cui esistenza stessa è un'aggressione; 3) legittimazione del *jihād* anti-israeliana e occultamento della sua politica di sostituzione; 4) colpevolezza per definizione di Israele (*dar al-harb*); 5) negazione del *jihād* e della dhimmitudine e criminalizzazione di coloro che ne parlano; 6) abbandono dei cristiani che vivono nei paesi musulmani come vittime collaterali della politica euro-mediterranea di inclusione e amicizia con gli stati persecutori; 7) accanimento legale e dei media contro i critici di questa politica; 8) creazione di un vocabolario espurgato e censurato adattato a questa politica.

4) diffusione del dogma della superiorità della civiltà islamica e della colpevolezza occidentale, diffamazione del sionismo;

5) lotta all'islamofobia:

a) divieto di criticare l'*islām*;

b) divieto di parlare del *jihād* e di criticarla;

c) occultazione della *dhimmitudine* come realtà storica e istituzionalizzata;

d) restrizioni alla libertà di espressione e adozione della *sharī'a* sulla blasfemia;

e) demonizzazione e criminalizzazione di quanti evocano i testi, i patti e le pubblicazioni di Eurabia, dell'APCEA e del DEA.

La sinergia delle due politiche: la politica mediterranea interna ed estera

I testi della Lega Araba e dell'OCI sono essenziali per comprendere questa strategia. Vi si scopre che la politica araba e anti-israeliana della UE altro non è che una sottomissione alle richieste dell'OCI. Vi si individua la perfetta sincronicità e l'accordo delle politiche dell'OCI con quelle dell'Unione Europea sui dossier del Vicino Oriente e dell'immigrazione¹¹. Perché l'immigrazione rappresenta la politica interna di questa stessa strategia comune, di queste stesse concezioni imposte alle popolazioni europee. Sono le stesse commissioni e sottocommissioni, composte da parlamentari arabi ed europei riuniti sotto il patrocinio della Lega Araba e della Commissione Europea, che progettano l'anti-sionismo e la politica di immigrazione in Europa e richiedono un condizionamento dei popoli europei compatibile con l'*islām*. L'immigrazione ha accelerato la disintegrazione dello stato-nazione europeo, l'aumento dei poteri sovranazionali della UE e le sue usurpazioni delle prerogative sovrane degli stati.

La crisi di identità, che l'Europa sta attualmente vivendo, è il risultato della sua scelta di sostenere lo *jihādismo*, ideologia nemica dell'Occidente. Questa collusione è stata determinante nel processo di islamizzazione culturale e politica delle popolazioni europee, nella negazione delle minacce e nella promozione, attra-

¹¹ Bat Ye'or, *Verso il califfato universale*, Lindau, Torino 2008, esamina la sincronia nella politica, la cultura, la religione fra l'OCI e la UE.